

L'assoluto pedagogico vent'anni dopo

Franco Cambi

Abstract

The article reads again the text of Raffaele Laporta *L'assoluto pedagogico*, noting its epistemological actuality and exemplariness to build a model of pedagogical theory.

Keywords

epistemology, Laporta, pedagogical absolute, philosophy of education

1 *Un testo esemplare*

L'uscita nel 1996 del volume laportiano *L'assoluto pedagogico*, fu un evento per la pedagogia italiana e non solo, ma che fu scarsamente colto e dibattuto. Forse spaventò la mole del lavoro e la sua complessità interdisciplinare. Forse le letture furono fatte in modo sbrigativo e sommario. Forse si pensò al ritorno di un *dejà vu*. Comunque quel silenzio resta come un segnale d'epoca e di svolta della pedagogia: che sempre più tecnologica e spesso mercantile, sperimentale in senso spesso povero, procedeva ormai su un'altra strada anche in Italia, pur tra nuclei di resistenza in vari Atenei ma sempre più "tollerati e messi ormai ai margini. Ma non era stato affatto così nei decenni precedenti ed è a quei tempi motivi che l'ultima ricerca di Laporta si richiamava con forza e di analisi e di rilegittimazione. Richiamandosi anche al suo DNA di pedagogista. Già nei volumi del 1960 e poi del 1971 e dopo Laporta aveva, da buon deweyano, alimentato anche una ricerca epistemologica sulla pedagogia come sapere e come scienza, accanto al suo lavoro presso le scuole, gli insegnanti, l'apprendimento dei ragazzi, il cinema come risorsa formativa etc. Lì viene ripreso ancora il Dewey di *Democrazia e educazione*, de *Le fonti di una scienza dell'educazione*, di *Esperienza e educazione* e secondo il suo "congegno" più complesso e originale.

Sì, quel testo ci appare oggi un po' *l'ad quem* non solo della pedagogia laico-progressista italiana nel suo volto più squisitamente teoretico e formale, come il punto di arrivo e di rilancio di tutto un dibattito ricco e annoso che aveva permesso qui da noi di rileggere il pedagogico in modo maturo e critico e complesso al tempo stesso, ponendolo a matrice di tutte le altre parti del pensare/agire educativo. Il testo del 1996 era la sintesi attiva di tutto questo dibattito e la sua ripresa alla luce della crescita delle scienze contemporanee, con le quali dialogava in profondità, dopo aver tenuta l'opera aperta in cantiere per molti anni e averla discussa con tanti specialisti, di pedagogia e non solo. Come fece anche col sottoscritto.

Ma quell'opera resta "chiave" ancora oggi, vent'anni dopo. E per molti aspetti. 1) La ripresa aggiornata e finemente ragionata delle "fonti della scienza dell'educazione". 2) Per la centralità assegnata all'epistemologia nella costruzione di tale sapere e di una epistemologia interpretativa e critica, capace di tutelare la complessità di quel sapere. 3) Per la filosofici come criticità aperta e riflessiva da tener ferma nella pedagogia in quanto essa implica scelte valoriali da discutere razionalmente in forma libera e proprio alla luce dei principi-valori propri della pedagogia stessa. 4) Tra questi regolatore massimo è il valore della "libertà dell'educando" che coincide poi con la stessa umanizzazione di ogni soggetto e della sua crescita emancipativa risolta in autonomia morale. E tutti questi sono i punti-luce del testo e che ancora oggi ci riguardano e possono guidarci nella stessa fase attuale del pedagogico sempre più catturato da altri saperi e ridotto anche ad agire banalissimo (avrebbe detto Platone).

2. *Tra epistemologia e axiologia*

I punti-chiave di tutta l'opera sono il modello epistemologico che sostiene e quello axiologico che motiva e fa proprio. Quanto all'epistemologia è come già detto deweyana. Ma rilanciata oggi, tra saperi molto più ricchi e maturi in ogni campo: e fisico-naturale e umano-sociale. E con tutti Laporta dialoga criticamente, dando corpo a uno statuto della pedagogia come sapere interdisciplinare ma sempre critico e intenzionato sui propri fini: l'educare come far-crescere-nella-libertà ogni soggetto, arricchendolo di autonomia attraverso la cultura che deve far propria e che gli parla come soggetto umano. Il modello di scienza si fa così plurale e dinamico al proprio interno, criticamente testato sempre e mai soggetto a semplificazioni e riduzionismi. Una scienza che si caratterizza in senso dialogico. E di cui la pedagogia deve essere massima interprete. E qui l'eredità che Laporta ci lascia è limpida e forte. Dialogate con le scienze ma mai in modo subalterno e ciò è possibile fare se si tiene fermo l'identikit complesso della pedagogia come sapere e come agire. Dialogo che accoglie i "dati" scientifici ma poi li ricolloca nel pedagogico che ha un a sua struttura e un suo senso che fungono da filtro. Ed è questa una lezione tutta attuale.

Quanto all'axiologia abbiamo già detto qualcosa di sopra e non vale insistere. Se non ricordando che quei valori ci vengono sì dalla tradizione occidentale e che vogliamo e tutelare e aggiornare, ma anche e soprattutto volere razionalmente alla luce di un pensiero critico e etico e politico che ci guidi nella formulazione dei fini, fini-in-vista e fini-ultimi. E tutto ciò secondo una razionalità non solo formale ma "sostanziale" che guardi ai bisogni e alle attese più profonde dell'uomo. Quando Laporta parla della "libertà dell'educando" ricordiamoci che adombra tutto questo.

3. *Il congegno di un sapere*

Si quest'opera di Laporta si dispone con Dewey e con i suoi interpreti, da Visalberghi alla Metelli Di Lallo, su un piano assai fine e complesso dell'analisi-del-discorso-pedagogico che, come detto, resta ancora magistrale. E proprio perché ci delinea un "congegno" (per usare la dizione della Metelli) organico e mobile e plurale, ma descritto senza né enfasi retoriche (bensì con solo vigore analitico) né riduzionismi scientifici (pur valorizzando in primis le varie scienze come fonti, alla Dewey), ma proprio secondo quell'ottica di complessità tanto centrale nel pensiero contemporaneo e che Laporta sposa de facto, anche senza indulgere alla "moda" che la complessità aveva maturato negli anni Ottanta. Un testo quindi ancora tutto da leggere e nel merito e nel metodo e capace di darci insegnamenti approfonditi e decisi su entrambe le frontiere. O da rileggere, ma sempre con sicuro profitto, se ci si dispone in sintonia coi suoi assunti più centrali e decisivi.

Bibliografia

- F. Cambi, *La ricerca paidetica di Raffaele Laporta*, "Lettera dall'Italia", 42, 1996
 R. Laporta, *Libertà educazione in una società in progresso*, Firenze, La Nuova Italia, 1960
 R. Laporta, *La difficile scommessa*, Firenze, La Nuova Italia, 1971
 R. Laporta, *L'autoeducazione delle comunità*, Firenze, La Nuova Italia, 1979
 R. Laporta, *L'assoluto pedagogico*, Firenze, La Nuova Italia, 1996

Nota

Il testo di Laporta appartiene, forse, all'elaborazione del suo lavoro del 1996. Sono appunti "privati", ma che ben ci informano su tre aspetti. 1) il modo di lavorare di Laporta attraverso un dialogo aperto e interpretativo e critico con gli autori assunti come punti-di-riferimento: un metodo che argomenta e discute capillarmente le loro posizioni e confrontandosi con cui fa maturare una posizione ulteriore, giù matura e più complessa, in relazione all'identikit del sapere pedagogico. 2) La centralità del problema epistemologico per tutti i saperi attuali, compresa la pedagogia che è chiamata a tutelare la propria varietà/complessità/dialetticità facendosi "collettore" di molti saperi autonomi, ma riassorbendoli in una "scienza" (alla Dewey) e critica (ergo filosofica) e storica (di oggi) e progettuale; un'epistemologia della complessità che proprio nella traduzione deweyana trova ancora la propria soluzione più matura; da riprendere, da aggiornare, da affinare e riconfermare al tempo stesso. 3) La genesi critica di quel testo del 1996 che ne fa non solo il "capolavoro" di Laporta, ma uno snodo centrale della pedagogia attuale, riletta nel suo statuto teorico-epistemico, in modo da confermare il ruolo di "scienza" se

pure rileggendo tale connotato alla luce di una complessità dialettica e di una storicizzazione critica.

Un articolo “ritrovato” e allo statuto di abbozzo. Forse mai pensato per la pubblicazione, ma che si impone, a una rilettura oggi, per quei caratteri e di metodo e di merito sopra ricordati che ancora possono/devono guidarci nel fare-pedagogia. Non si fa sapere senza un’immagine organica e critica di quel sapere e un’immagine aggiornata e comprendente, da tener ferma come l’“osso di seppia” su cui affilare le molteplici frontiere di un sapere (quello pedagogico) e in crescita e in crisi permanente, data la sua stessa centralità e culturale e sociale. E oggi, forse, una centralità ancora maggiore di ieri.

F. C. e D. S.